

L'INCHIESTA / 1 Provincia, Regione, carabinieri, Asl e Comunità montana assediano il sindaco di Ronco

In cinque per gli stessi controlli

Repetto: «Sull'ambiente troppe sovrapposizioni di competenze»

Genova. «Il problema», ammette il presidente della Provincia di Genova Alessandro Repetto nel suo bell'ufficio di Palazzo Spinola, «sono le sovrapposizioni in termini di competenza».

Non gli sprechi. Molto peggio. Facciamo l'esempio del sindaco di Ronco Scrivia, Simone Franceschi, che si è tanto battuto per realizzare un'«isola ecologica» dove stoccare i rifiuti differenziati.

L'impianto è stato controllato dalla Provincia, dalla Regione, dai carabinieri, dall'Asl, dalla comunità montana e alla fine è saltato fuori che le pile scartiche e le batterie esauste sono state consegnate, allo speciale centro raccolta di Milano, con venti giorni di ritardo.

Il sindaco è stato multato e denunciato alla procura della Repubblica. I controllori regionali dell'Arpal, vincitori di questa singolare caccia al tesoro (516 euro fanno sempre comodo e soprattutto giustificano l'attività di controllo) avranno presumibilmente ricevuto un encomio solenne.

«Se tutti gli enti devono fare le stesse cose, come le verifiche ambientali — sospira sconsolato Simone Franceschi — il risultato è l'accanimento ai danni del cittadino o della comunità. Io che faccio la raccolta differenziata finisco nei guai, perché è naturale che prima o poi cinque diversi controllori scoprano qualcosa di non perfettamente regolare; mentre chi se ne infischia dell'emergenza ri-fiuti, e butta tutto in discarica, non corre nessun rischio».

L'anno scorso, a Busalla, i vigili urbani trovarono dei fusti di olio esausto abbandonati e li portarono nell'isola ecologica, giusto per toglierli dalla strada. Multa e guai giudiziari anche per loro.

«Dovremo fare qualcosa», riconosce Repetto. Il quale ricorda ancora come lo scorso inverno, a San Colombano, «i nostri spalavano affondati nella neve fino al mento mentre gli uomini della Regione e quelli della Protezione civile stavano a guardare e a pontificare: tutti perfettini, loro, con i guanti im-



Alessandro Repetto, presidente della Provincia di Genova

macolati...».

E dunque bisognerebbe accorpate, potare, diversificare le competenze o quanto meno razionalizzarle. Ma perché sacrificare proprio la Provincia, calunniata ancora una volta come ente inutile?

La Provincia è un ente utilissimo. Prima di tutto dà lavoro a 974 persone a tempo indeterminato, collocandosi tra le prime dieci aziende genovesi per capacità di offerta occupazionale. E nel 2004, anno cui si riferiscono i dati dell'ultimo bilancio, sono state firmate altre 110 assunzioni temporanee «per far fronte a esigenze straordinarie».

Un dipendente ogni 900 cittadini: la media nazionale è di uno a 1.000 e anche questo spiega perché la Provincia di Genova, per il personale, spenda il 27,8% del bilancio contro una media nazionale del 21,5. Repetto: «Ma bisogna considerare che noi abbiamo ereditato tutte le deleghe. Ci occupiamo del collocamento che prima era un caos assoluto, della rete dell'Anas, degli edifici scolastici...».

Vero, e mettiamoci pure gli aumenti imposti dal rinnovo del contratto di lavoro. Sono fi-

niti i tempi in cui la Provincia era «un ente di puro potere», come la inquadra Marta Vincenzi quando fu eletta la prima volta a Palazzo Spinola: «Un'infinità di ditte premeva per piccoli e piccolissimi lavori da eseguire nelle scuole, nelle strade, negli edifici... E succedeva che tra gli amministratori comunali e quelli provinciali si stabilisse una rete di favori reciproci finalizzati alla semplice rielezione. Uno strazio assoluto, ho faticato moltissimo a fare piazza pulita».

Repetto in questo è stato avvantaggiato. E tuttavia un ente che nel 2004 ha incassato 164 milioni di euro fra imposte e contributi — ogni cittadino ha versato 187,5 euro, 80 direttamente e 107,5 attraverso i trasferimenti dello Stato e della Regione — finisce per forza nel mirino se si considera che le spese correnti hanno superato i 128 milioni di euro.

La voce personale incide con 35 milioni e rotti, quella relativa alla prestazione di servizi, affitti compresi, supera i 70: davvero è così indispensabile, tanto per fare un esempio, il *mobility manager* per «l'incentivazione economica al persona-

le» affinché si convinca ad acquistare «l'abbonamento annuale per il mezzo pubblico sia su gomma che su ferro»?

Il commento al bilancio 2004 spiega come «si può stimare che circa il 10 per cento dei dipendenti richiedenti il contributo hanno abbandonato il mezzo privato per quello pubblico». Il contributo è stato richiesto da 188 persone, dunque i convertiti sono 18: a quanto ammontano gli emolumenti del *mobility manager*?

E tuttavia sarebbe ingeneroso infierire. Alla fin fine, la Provincia impiega un notevole contingente di laureati in specialità umanistiche, addirittura i due terzi del totale, «come è tipico della pubblica amministrazione e nonostante le impegnative e vaste competenze in materie dai fondamenti tecnico-scientifici».

Provvede alle già citate assunzioni temporanee praticando la «somministrazione di lavoro», qualcosa evidentemente a metà fra un impiego retribuito e una medicina antiristrettezze.

Offre un punto di riferimento fondamentale alle lobby degli agricoltori, 6.000, dei cacciatori, 12.000, dei pescatori d'acqua dolce che sono 9.000.

Nei cinque anni precedenti l'elezione dell'attuale presidente la Provincia aveva distribuito 161 milioni di euro, dei quali 52 per le strade e altrettanti per la difesa del suolo, 43 per l'edilizia scolastica e 22 per il lavoro e la formazione professionale che risulta ancora oggi un capitolo fondamentale nel bilancio di palazzo Spinola: 38 milioni di euro, il 22,9%.

Chissà se anche qui è cambiato qualcosa. Pur risultando personaggio di specchiata onestà e grandi capacità, il fu assessore Luigi Picena riuscì a suo tempo a varare un corso professionale per le colf: nessun posto di lavoro, alla fine, ma cinque milioni agli organizzatori. Dal loro punto di vista, la Provincia è sempre risultata essere un ente tutt'altro che inutile. Fondamentale, invece.

Paolo Crecchi
(1 / continua)

I CONTI DELLA
PROVINCIA DI GENOVA

	2003	%	2004	%	DIFFERENZA	%
ENTRATE						
Imposte	78.462	45,7%	70.027	42,7%	- 8.435	- 10,8%
Contributi e trasferimenti	71.270	41,5%	79.096	48,2%	+ 7.826	+ 11,0%
Proventi di servizi e beni	6.929	4,0%	7.791	4,7%	+ 862	+ 12,4%
Prestiti	15.134	8,8%	7.251	4,4%	- 7.883	- 52,1%
Vendite di proprietà	6	0,0%	144	0,1%	+ 138	+2.300%
TOTALE	171.795	100,0%	164.165	100,0%	- 7.630	- 4,4%
IMPOSTE E TRIBUTI						
Imposta provinciale trascrizione	16.070	20,5%	16.542	23,6%	+ 472	+ 2,9%
Imposta assicurazione RCT auto	32.774	41,8%	33.287	47,5%	+ 513	+ 1,6%
Compartecipazione Irpef	15.283	19,5%	4.553	6,5%	- 10.730	- 70,2%
Addizionale energia elettrica	8.700	11,1%	10.156	14,5%	+ 1.456	+ 16,7%
Addizionale Tarsu	5.151	6,6%	5.003	7,1%	- 148	- 2,9%
Tributo RSU discarica	483	0,6%	487	0,7%	+ 4	+ 0,8%
TOTALE	78.461	100,0%	70.028	100,0%	- 8.433	- 10,7%
USCITE						
Personale	32.287	25,7%	35.827	27,8%	+ 3.540	+ 11,0%
Acquisto di beni	3.168	2,5%	3.553	2,8%	+ 385	+ 12,2%
Prestazione di servizi (compresi affitti)	65.877	52,5%	70.563	54,8%	+ 4.686	+ 7,1%
Trasferimenti a altri enti e privati	12.892	10,3%	6.426	5,0%	- 6.466	- 50,2%
Rata restituzione prestiti (capitale+ interesse)	8.574	6,8%	9.584	7,4%	+ 1.010	+ 11,8%
Imposte e tasse	2.590	2,1%	2.695	2,1%	+ 105	+ 4,1%
TOTALE	125.388	100,0%	128.648	100,0%	+ 3.260	+ 2,6%

2

In arrivo la Città Metropolitana via libera del governo al decreto

Roma. La predisposizione di un unico decreto delegato per l'attuazione dei due oggetti della delega (funzioni fondamentali; adeguamento delle leggi su enti locali del nuovo Titolo V) ha il suo traguardo nella pubblicazione contestuale di un testo coordinato che costituirà il futuro Codice delle Autonomie: è la previsione contenuta nel decreto legislativo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. Il nuovo testo coordinato interverrà sulle funzioni fondamentali e sul sistema integrato delle garanzie. Ma è il secondo capitolo, dedicato alle Città Metropolitane, quello che promette le innovazioni maggiori. E' un ente di primo grado al pari dei Comuni e delle Province e deve essere esponenziale della comunità metropolitana. Soprattutto, però, è previsto che sia «alternativo alla Provincia, per cui, nel territorio metropolitano, la provincia scompare».

La Città Metropolitana nasce su proposta del Comune capoluogo, d'intesa con i Comuni interessati

si prevede la delimitazione dei confini e il riparto delle funzioni diverse da quelle fondamentali, le procedure per assicurare la coerenza normativa, la revisione delle circoscrizioni. Entro 60 giorni dalla proposta devono pervenire le osservazioni dei cittadini, delle associazioni e di tutti i soggetti coinvolti. La proposta deve essere inviata alla Provincia e alla Regione che devono dare il parere entro 6 mesi. La proposta definitiva, deliberata dai Comuni, va trasmessa al governo che la presenta al Parlamento. Il sindaco metropolitano è eletto direttamente dai cittadini, contestualmente al Consiglio metropolitano. E' previsto l'eventuale ballottaggio nel caso nessun candidato raggiunga la maggioranza assoluta al primo turno. Al candidato eletto, al primo o al secondo turno, è assegnato un premio di maggioranza, pari al 60% dei seggi. La normativa prevederà inoltre l'impossibilità di voto disgiunto al fine di evitare il rischio che il Sindaco metropolitano non disponga di una maggioranza in Consiglio.

ricerca ISTAT

Nei Comuni della Liguria 97,9 euro pro-capite destinati ai servizi sociali

Roma. Nel 2003, in Italia la spesa complessiva per gli interventi e i servizi sociali erogati dai Comuni singoli e associati risulta pari a circa 5,3 miliardi di euro: è il dato complessivo ricavato dall'Istat a conclusione della sua prima "Indagine censuaria sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni". L'indagine è stata realizzata in collaborazione con più enti del governo centrale e locale, e l'unità di rilevazione è costituita dai Comuni singoli e dalle loro associazioni quali comprensori e consorzi. La spesa pro-capite nazionale è di circa 91 euro, ed è mediamente più alta nelle regioni del Nord: in particolare il valore più alto è nel Nord-est (più di 142 euro) e tocca il minimo al Sud con quasi 39 euro. Per quanto riguarda la Liguria, il dato è di 97,9 euro a testa.

Fra i valori di spesa pro-capite più alti figurano i comuni della provincia di Bolzano, con oltre 417 euro: e Bolzano registra anche, su base regionale, la completa associazione dei Comuni. La spesa pro-capite più bassa è della Calabria (quasi 27 euro) mentre l'Abruzzo, con 53 euro pro-capite registra la spesa pro-capite più alta fra le regioni del Sud. Il 75% della spesa è sostenuta dai Comuni singoli, il 18% dalle associazioni e il 7% dai distretti socio-sanitari delle Asl, su delega dei Comuni. La quota di spesa sostenuta dalle associazioni di Comuni è più elevata al Nord dove raggiunge circa il 26%. Al Centro, al Sud e in particolare nelle isole sono quasi esclusivamente i Comuni singoli a spendere per gli interventi e i servizi sociali.

In Italia, la maggior parte della spesa dei Comuni risulta impegnata per le aree "famiglia e minori" (38%), "anziani" (25%) e "disabili" (21%), per una quota complessiva pari all'84% del to-

ale. Sul territorio la spesa si distribuisce fra le aree d'utenza secondo la stessa gerarchia presente a livello nazionale, ma i livelli di spesa decrescono dal Nord al Centro e si riducono in modo drastico al Sud. Le quote di spesa assorbite a livello nazionale dalle due macro-aree "interventi e servizi" e "strutture" risultano entrambe pari al 37% della spesa totale, mentre i "trasferimenti in denaro" coprono la quota restante, pari al 26%. Al Nord, in presenza di livelli di spesa più alti, vi è anche una maggiore incidenza di spesa nelle strutture, mentre al Sud vi è una maggiore incidenza di spesa per gli interventi e i servizi sociali. Sono 8 Regioni i cui Comuni, singoli o associati, hanno nel complesso una spesa pro-capite inferiore

o nettamente inferiore alla media nazionale pro-capite di 91 euro. Si tratta di Umbria, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia. Unica eccezione è la Sardegna, con oltre 125 euro pro-capite. La differenza fra la spesa pro-capite di Bolzano (che concentra tutte le competenze in materia sociale alla provincia mentre i Comuni non hanno alcuna competenza e spesa propria) e quella della Calabria è abissale: per ogni abitante dell'Alto Adige la spesa sociale è del 1551% più alta dello stesso abitante residente in Calabria. Il 75% della spesa è sostenuta dai Comuni singoli, il 18% dalle associazioni e il 7% dai distretti socio-sanitari delle Asl, su delega dei Comuni. La quota di spesa sostenuta dalle associazioni di Comuni è più elevata al Nord dove raggiunge circa il 26%. Al Centro, al Sud e in particolare nelle isole sono quasi esclusivamente i Comuni singoli a spendere per gli interventi e i servizi sociali.

Con i valori maggiori c'è la provincia di Bolzano, con oltre 417 euro. In Alto Adige la spesa sociale è più alta del 1.551% rispetto alla Calabria

L'ITALIA DEGLI SPRECHI Dal '39 Italia in lite con il Brasile: già sborsati 2 milioni per un terreno che vale 50.000 euro

Spese folli: 1,3 milioni per le "Veline"

Agli enti inutili si è aggiunto quello che doveva scioglierli. Stimati 2,3 miliardi di sperperi all'anno

segue dalla prima pagina

L'ispettorato per le liquidazioni, dunque, viene liquidato, ma sta lì come se nulla fosse accaduto. Allo stesso modo degli *enti zombie* di cui si sarebbe dovuto occupare.

Raffaele Costa, liberale di lungo corso e oggi presidente della Provincia di Cuneo, è il progenitore della battaglia contro lo sperpero del denaro pubblico, divenuta anche un fortunato libro: *L'Italia degli sprechi*. Nel novembre del 2004, Costa presenta un'interrogazione nella quale rilancia la questione e cita un florilegio di situazioni paradossali: l'Ingic (Istituto nazionale gestione imposte di consumo), creato dal fascismo, da esso soppresso, ricostituito nel 1951 e di nuovo cancellato nel 1974; l'Ufficio accertamenti e notifica sconti farmaceutici (abolito nel 1977); l'Ente nazionale per le Tre Venezie e l'Istituto nazionale per l'addestramento e il perfezionamento dei lavoratori dell'industria (entrambi depennati nel 1978). Tutti morti viventi.

Di più. Mentre non si riesce a tenere in piedi l'Alitalia, il nostro Paese paga ancora conti della Lati Spa (Linee aeree transcontinentali italiane), vettore aereo nato nel 1938 per iniziativa di Italo Balbo e Bruno Mussolini, fratello del Duce, posto in liquidazione con delibera dell'assemblea dei soci nell'aprile del 1956. La gestione dell'operazione è ancora aperta e costa lo stipendio di un commissario liquidatore, oltre alle spese per compilazioni dei bilanci, la custodia dei beni e cause che proseguono da decenni. Uno scenario che riguarda tutti gli enti inutili non ancora chiusi e, adesso, pure l'Iged: che quegli enti doveva chiuderli. Compresi i 124 soppiantati dall'entrata in attività - nel 1978 - del Servizio sanitario nazionale, che, ovviamente, ha reso superflue casse mutue provinciali, casse di soccorso e altre analoghe organizzazioni.

In un sussulto d'orgoglio, la Camera dei Deputati approva, discutendo la Finanziaria 2005, un emendamento a firma dello stesso Raffaele Costa, con cui si chiede che i liquidatori liquidati dell'Iged spieghino al Parlamento le ragioni dei ritardi. All'inizio del prossimo anno, se non ci saranno ripensamenti, i tecnici cominceranno a sfilare a Montecitorio. Se ne sentiranno delle belle. E certo incuriosisce sapere che cosa mai debbano ancora discutere Italia e Brasile, che dal 1939 si contendono un pezzo di terra. Lo avevano acquistato le

ENTI MANI BUCATE	
COMUNE DI ROMA	3.750 euro a lampione
COMUNE DI FIRENZE	15.000 euro per due consulenti dei cimiteri
COMUNE DI MILANO	195.000 euro per il gemellaggio con Dakar 300.000 euro per la festa della Fondazione Città di San Paolo
COMUNE DI GENOVA	24.000 euro per il Festival multietnico
COMUNE DI TORINO	56.000 euro per festeggiare con un concerto l'abbattimento di un ecomostro
REGIONE LIGURIA	1.350.000 euro per "ambasciata" a Bruxelles
COMUNE DI SANREMO	42.781 euro per serata "Sanremo Discodance"
COMUNE DI BERGAMO	82.800 euro lordi al portavoce del sindaco, che guadagna di meno
REGIONE CAMPANIA	5,6 milioni di euro per "ambasciata" a New York
REGIONE ABRUZZO	15 milioni di euro per assumere 200 portaborse, ma i soldi erano già destinati ai dipendenti in servizio

linee aeree littorie, per costruirvi un aeroporto, ma lo Stato sudamericano lo ha sequestrato come bottino di guerra. Il nostro Paese ne rivendica la proprietà e a questo fine ha speso, in quasi mezzo secolo, circa 2 milioni di euro. Il valore del terreno? Non più di 50.000 euro.

Gli effetti prodotti dalla vicenda degli enti inutili sono devastanti. Circa il 70% del costo di un litro di benzina verde, ad esempio, deriva da accise e imposte almeno singolari: la guerra di Abissinia del 1935, la crisi di Suez del 1956, disastri come il Vajont, l'alluvione di Firenze, il terremoto nel Belice. Che fine fanno i pre-

lievi fiscali relativi? Il sospetto è che in parte vadano a ingrossare il fiume carsico degli sperperi. Confedilizia ha realizzato uno studio sulle spese pazze del sistema pubblico. In un *dossier* cita 170 casi, solo per i quali arriva a stimare costi pari a 2,3 miliardi di euro. «Una cifra da capogiro» - dice l'organizzazione guidata da Corrado Sforza Fogliani - ma persino insignificante se comparato al debito italiano, che ammonta a 1.386 miliardi di euro. Riflettendoci, però, si può ragionevolmente ritenere che i casi presi in esame siano solo una piccolissima parte della realtà. L'impressione è che non a torto si possa arrivare

a una conclusione: gli sprechi rappresentano ogni anno il 2% della ricchezza prodotta dal Paese». Impressionante.

E impressionante è il rosario delle citazioni sgranate da Confedilizia, Confesercenti e quant'altri si sono cimentati nel mettere a fuoco le follie degli enti locali. Eccone un piccolo, significativo campionario: 220.000 euro per una mostra di pezze di stoffa coreane; 2,5 milioni per una pista di ghiaccio senza produttore di ghiaccio; 25 milioni per un inceneritore di rifiuti urbani donato alla città di Pechino che non lo vuole; 100.000 euro per sette telecamere fissate su una piazza con l'obiettivo di scoprire se c'è traffico; 2.402 miliardi di lire spesi nel 1998 per contrastare l'evasione fiscale, salvo recuperarne 2.498; dunque con un saldo positivo di appena 96 miliardi; 146 milioni di euro spesi dalla magistratura nei primi sei mesi del 2004 per intercettazioni ambientali e telefoniche, dei quali 112 versati a ditte private per noleggiare apparecchiature che con quella somma si sarebbero potute acquistare.

Che cosa dire, poi, delle consulenze? Comuni, Province e Regioni gareggiano con la fantasia: c'è il consulente per i nudisti, per la carta turistica, per la tintarella, per il cimitero, per l'obitorio, per i barboni (*homeless manager*) e quello contro gli ingorghi. Ma non volendosi negare nulla, ecco spuntare l'esperto del pesce azzurro, delle piste ciclabili, della pace, degli uccelli acquatici, dei bebbé, degli animali ungulati, delle stalle. Iniziative che possono ben competere con le commissioni che a Bruxelles, in sede Ue, si occupano della misura delle uova, della lunghezza e della curvatura delle banane. Non si hanno notizie su investigazioni relative al calibro delle carote, ma potrebbe essere un'idea. Del resto, non ci sono limiti all'inventiva se il Comune di Treviso ha ottenuto dallo Stato 500.000 euro per realizzare il Tempio della Creazione e quello di Napoli, nel 2001, stila il bilancio del Museo archeologico facendo sapere che a fronte di 157.010 paganti ci sono stati 146.390 biglietti gratuiti. Sommando i 12.640 ridotti, le entrate a *sbafo* superano quelle a pagamento. Ancora a Napoli: lo scorso anno la Regione Campania vara, con fondi europei, un corso professionale che alla fine costa circa 1,3 milioni di euro. Partecipano un centinaio di ragazze. Finalità del corso? Farle diventare delle *Veline*. Un'apoteosi. Lo spreco diventa spettacolo.

Luigi Leone